

FESTIVAL YOGA

Per il grande raduno yoga arrivano giovani da tutte le parti degli Stati Uniti e del Canada. Cinque, seimila persone, attendate sulle colline Laurentine, a nord di Montreal, partecipano a questa riunione che è al tempo stesso l'occasione per un'intensa esperienza comunitaria e, per alcuni, mistica.

Questi sono i discendenti di molte illustri famiglie nord-americane; i loro genitori sono stati gli esempi del successo nel campo economico, intellettuale e professionale.

I figli sentono tuttavia il bisogno di dare un senso, in termini non materiali, alla loro vita.

Hanno già avuto molto, se non tutto, di ciò che si può comprare con il denaro. Partono di lì, dalla società dei consumi, sofisticata ed alienata, dove tutto sembra possibile, guadagnare quattrini come diventare matti, o tutte e due le cose insieme.

I valori trasmessi non contano dunque più, e loro ne cercano faticosamente degli altri. Il viaggio in India o l'India a casa propria, fra le tante ricerche possibili, portano alcuni elementi di valutazione, intuizioni ed esperienze forse dimenticate o perdute nel mondo occidentale.

Molti sperano di arrivare a una sintesi, dapprima personale, tra i valori della scienza e della tecnologia da una parte e quelli dell'esperienza non intellettuale dall'altra, affinché la macchina non riesca a sopraffare del tutto l'uomo. D'altra parte, su queste colline, agli yoghi, alla meditazione ed alle musiche indiane si mescolano cineprese, fotografi, microfoni,

antenne radio e l'elicottero dello Swami. Dov'è l'equilibrio? C'è un equilibrio possibile?

Lo Swami Venkatesananda ed i suoi fratelli parlano con i presenti. In una serrata intervista ad un giovane contestatore del sistema, le due estreme forme di percezione e di valutazione della realtà si scontrano in una incompatibilità non attenuata dalla buona fede delle parti.

Solo una coscienza umana superiore all'attuale può utilizzare la tecnologia per la salvezza, se non delle varie New York del mondo contemporaneo, almeno dei loro abitanti.

- Finchè cerchiamo la pace, la felicità e la soluzione dei nostri problemi al di fuori di noi stessi, non succederà un bel niente. Saremo sempre i soliti idioti. Ciò che noi cerchiamo di raggiungere con lo yoga è proprio questo: portare a riflettere sulla propria vita interiore anzichè soltanto sui fatti esterni. Credo che questo festival sia un grande successo da questo punto di vista.

- Mi sembra che quando tu parli di scoperta di sé stessi, tu non faccia altro che attribuire tutta la responsabilità all'individuo e non invece alle forze dell'oppressione e dello sfruttamento che congiurano dal di fuori ai danni dell'individuo stesso. I governi hanno la loro parte di responsabilità per le leggi che fanno o non fanno attuare.

- Se ti rivolgi al governo per salvarti o per condannare, posso dirti solo questo: che fai anche tu come tutti quelli che si rivolgono a Dio o alle droghe per avere la soluzione bella e pronta a tutto. Perchè mai introdurre questi controlli esterni

nella tua vita? Alcuni psicologi lo chiamano "il complesso della mamma". Prima sono le gonne materne, poi la scuola, poi il posto nella grande azienda sicura, poi il governo. Quando la finiremo con questo infantilismo?

D'altra parte, se ti sostituisci allo Stato con la violenza, corri il rischio di mettere una banda di futuri sfruttatori al posto di quella già esistente. Basta guardare nei libri di storia.

- Non è vero che si giri sempre in tondo e che le rivoluzioni finiscano per produrre una nuova classe di oppressori. Poi, io conosco molta gente che ha raggiunto certamente una coscienza più elevata della vita e che si sente pur sempre intrappolata dal sistema. Uno deve pur lavorare e mandare i figli a scuola. E la scuola e il lavoro sono quelli che sono. La gente si sente impotente a cambiare tutto questo.

- Ma, senti un po', se tu devi andare a vivere nelle regioni artiche, non indossi certo vestiti di cotone. In una città devi ovviamente premunirti. Tra un po' di tempo useremo forse maschere anti-gas.

- Come cambiare questo stato di cose?

- Cambieranno di per sé stesse. Mi spiace fare un'osservazione così pessimistica, però mi sembra che solo la morte in massa della gente, il disastro ecologico riuscirà a dare ai più il senso dell'urgenza. Chiunque abbia un minimo di sensibilità non può accettare questa società e neppure le sue regole.

- Ma non tutti possono andarsene. Occorrono soldi.

- No, no, non me la contare. I soldi ci sono, ma nelle città come New York. Lì, sì che li puoi fare, se è ciò che vuoi, ma allora accetta anche tutto il resto.

E' chiaro che non puoi venirtene qui in campagna e pretendere le stesse comodità, tutti i servizi e le macchinette che hai in città dove lavori duramente per potertele permettere. La domanda che ti faccio è questa: sei pronto ad accettare un certo sacrificio materiale per vivere in modo più sano?

- Le città non devono essere necessariamente inquinate. E' solo una minoranza di persone che sfrutta gli altri e si arricchisce inquinando.

- Ma non vedi che accettando il loro gioco, tu contribuisce al loro stesso arricchimento, lavorando per loro, comprando e consumando le cose che ti propongono?

Il vero problema è un altro: chi ha il coraggio morale di rinunciare al sistema quale esso è oggi e quindi anche ai suoi vantaggi attuali?

Il fatto è che non ti importa cercare un'alternativa. Se veramente andasse così male per te - se la casa ti prendesse fuoco - non ti porresti tante domande, ma passeresti subito all'azione per salvarti.

- Non starai mica dicendo che bisogna aspettare uno stato generale di panico per poter fare qualcosa, no?

Nel panico, è facile prendere abbagli, passare indifferentemente dall' LSD a Dio o viceversa e, se si è delusi, alla rivoluzione o a qualcos'altro.

- Come puoi mettere rivoluzione e droga sullo stesso piano. La prima è un'ideologia, la seconda è una stampella.

- Eufemismi!

- Supponiamo che uno arrivi a guardarsi dentro. Cosa succede dopo?

- Non so. Questa è una di quelle domande senza risposta. Dipende da te, da tutti, uno dopo l'altro. Se chiedi a me la risposta, allora ricadiamo nello stesso giro di prima, c'è chi chiede a Dio, chi alla droga, chi allo Stato, tu chiedi a me. No, no, cerca dentro di te, non in me.

- Dobbiamo allora presumere che se si diffondesse un modo diverso di accettare la vita, la pratica yoga per esempio, il problema si risolverebbe da sé.

- Non sappiamo.

- Io credo che sia così e che a quel punto non sia più indispensabile venire fin qui.

- Può darsi che a quel punto anche a New York sia possibile vivere. Se molta gente prende coscienza di sé stessa, diventerà automaticamente un posto migliore per abitarci.

- Io posso passare la giornata intera a guardare dentro di me e nel frattempo l'aria diventa sempre più sporca.

- Non sarai però tu a farla più sporca. Anzi, forse troverai un rimedio.

- Certo, non sarò io l'inquinatore, ma...

- Non sei solo tu a cambiare, ma ciascun individuo. E' difficile comprendere fin da adesso, perchè non siamo ancora arrivati al punto di rottura, quando tutto diventa urgente.

--*-*-*-*-*-*-*-*